

Ciò che si discute negli stabilimenti della Fiat riguarda il futuro dei diritti e delle condizioni di tutto il lavoro dipendente

Da Pomigliano a Mirafiori passando per Melfi

Quello che si discute negli stabilimenti del gruppo Fiat riguarda i lavoratori della Fiat ma interessa, oggi e nel futuro, tutto il lavoro dipendente. Non si discute di una situazione di crisi economica e produttiva; per tutto il 2011 sono confermati il calo delle vendite e il ricorso alla cassa integrazione in tutti gli stabilimenti del gruppo.

Vogliono definire oggi, quando questa crisi sarà superata, come e a quali condizioni si dovrà lavorare nel futuro; si utilizza la crisi per modificare le relazioni sindacali, attaccare i diritti dei lavoratori e definire nuovi rapporti di forza. La Fiat vuole imporre nei suoi stabilimenti italiani, e di conseguenza nel sistema industriale di tutto il settore dell'auto e dell'indotto, un quadro di relazioni industriali che consenta di scaricare sui lavoratori le disfunzioni del sistema e nel quale non si deve esercitare il conflitto sindacale, di qualunque natura e per qualsiasi motivo.

Fiat e Federmeccanica propongono al mondo delle imprese un modello di competitività nell'economia e sui mercati della globalizzazione: quella di cancellare la rappresentanza - autonoma, democratica e indipendente - degli interessi dei lavoratori e ridurla a una cassa di risonanza degli interessi dell'impresa che da sola compete, sui mercati, contro tutti gli altri.

Per realizzare questo obiettivo hanno scelto la strada degli accordi separati, il licenziamento dei delegati e degli iscritti Fiom, il ricatto dello spostamento delle produzioni.

Su Pomigliano si è realizzato uno scambio tra Fiat, Governo, Cisl e Uil, uno scambio che è stato riportato anche dai giornali, a partire dal Corriere della Sera.

Il 21 Aprile scorso, all'assemblea di Confindustria, Marchionne, Sacconi e Bonanni hanno fatto un incontro riservato e hanno raggiunto un accordo sulla chiusura dello stabilimento Fiat di Termini Imerese, il trasferimento della Panda dalla Polonia a Pomigliano e l'accordo separato che garantisce l'investi-

mento di 700 milioni di euro, ma anche l'aumento dei ritmi di produzione sulle linee di montaggio, lo spostamento delle pause di riposo previste dagli accordi sindacali a partire dalla pausa mensa, l'aumento dei turni di lavoro da 15 a 18 dal lunedì al sabato, l'aumento delle ore di straordinario obbligatorio previste dal contratto nazionale da 40 a 80 ore, la penalizzazione dei lavoratori in malattia, le sanzioni economiche e disciplinari in caso di sciopero sia alle organizzazioni sindacali che lo proclamano che ai singoli lavoratori che aderiscono.

L'accordo separato di Pomigliano rappresenta un attacco ai diritti dei lavoratori, al Contratto nazionale, alle libertà costituzionali e ai diritti sindacali che non ha precedenti nella storia del movimento sindacale del dopoguerra. Dopo l'accordo separato la stessa Fiat ha organizzato il referendum tra i lavoratori, richiamandoli dopo molti mesi dalla cassa straordinaria, per garantire la partecipazione al voto, gli stessi capi linea sono intervenuti telefonando a casa dei lavoratori e chiedendo un plebiscito a favore dell'accordo separato e contro la posizione della Fiom. Il voto ha avuto ben altro esito: oltre il 40% degli operai, il 36,5% dell'insieme dei dipendenti, ha respinto il ricatto della Fiat.

È stato un vero insuccesso per l'azienda, Cisl e Uil che avevano puntato tutto sulla cancellazione della Fiom in fabbrica. Non a caso la Fiat, per sconfiggere l'opposizione dei lavoratori e della Fiom, punta a creare una nuova azienda nella quale assumere i lavoratori di Pomigliano ma con un diverso contratto di assunzione con i contenuti dell'accordo separato.

Stabilimento di Melfi

Nella notte tra il 6 e il 7 luglio a Melfi si è svolto uno sciopero unitario contro l'aumento ingiustificato dei ritmi di produzione, a questa iniziativa sindacale la Fiat ha risposto con il licenziamento



di un iscritto e di due delegati Fiom. Il 9 agosto il Tribunale del Lavoro di Melfi ha accolto il ricorso di denuncia di comportamento antisindacale presentato dalla Fiom Cgil di Potenza e ha ordinato all'azienda la reintegrazione dei due delegati e di un iscritto Fiom nel posto di lavoro. La Fiat, ad oggi, non ha reintegrato il lavoratore e i delegati licenziati, nonostante l'intervento dello stesso Presidente della Repubblica e la presa di posizione della Conferenza Episcopale Italiana.

Dove va il gruppo Fiat?

La Fiat ha licenziato delegati Fiom a Mirafiori e a Termoli, non ha pagato il conguaglio del premio di risultato a luglio, ha annunciato lo spostamento del nuovo modello di auto dallo stabilimento di Mirafiori allo stabilimento di Kragujevac in Serbia, estendendo in tutti gli stabilimenti un atteggiamento repressivo sulle condizioni di lavoro, con l'intensificazione della prestazione e l'aumento dei ritmi. La Fiat a Melfi aumenta i cari-

chi di lavoro del 10%, a Cassino e in Sevel colpisce i lavoratori con centinaia di provvedimenti disciplinari, a Mirafiori dichiara che i nuovi modelli sono da definire in concorrenza con lo stabilimento serbo.

A Brescia

Nello stabilimento Iveco di via Volturno sono occupati 3.000 lavoratori, molti di più

sono, metalmeccanici o di altre categorie, quelli che indirettamente sono legati alle scelte industriali della Fiat.

In queste settimane in tutti gli stabilimenti dell'industria torinese ci sono stati scioperi articolati e lo sciopero generale del gruppo Fiat di 4 ore proclamato dalla Fiom Nazionale, che ha visto un'alta adesione in tutti gli insediamenti produttivi con un'adesione massiccia all'Iveco di Brescia superiore all'80%.

La Fiom chiede la riapertura del tavolo di trattativa per Pomigliano, il ritiro dei licenziamenti di delegati e lavoratori, il rispetto degli accordi aziendali con il pagamento delle somme a conguaglio del premio di risultato.

Ma la Fiom chiede anche un confronto sindacale serio sul futuro del gruppo automobilistico in Italia e la discussione sul piano industriale a fronte della separazione decisa da Fiat tra l'auto e gli altri settori del gruppo - Iveco e CNH (Case e New Holland) - per garantire prospettive industriali agli stabilimenti italiani, occupazione e produzioni nel rispetto dei diritti e del Contratto nazionale.

